



Il campione e il volume

Ayrton Senna da Silva (21 marzo 1960) morì a Bologna il 1° maggio '94 dopo l'incidente a Imola durante il Gran Premio di San Marino. Pilota della McLaren (1988-93) e della Williams (1994), fu tre volte campione di F1

(1988, '90 e '91). Giorgio Terruzzi gli ha dedicato *Suite 200. L'ultima notte di Ayrton Senna* che 66thand2nd ripubblica il 28 marzo con un apparato fotografico e una nuova prefazione dell'autore (pp. 143, €16).

In 11 stagioni di Formula 1 Senna ha vinto 3 mondiali piloti conquistando 41 vittorie, salendo 80 volte sul podio e realizzando 65 pole position

1989

Posizione in campionato



1990

Posizione in campionato



1991

Posizione in campionato



1992

Posizione in campionato



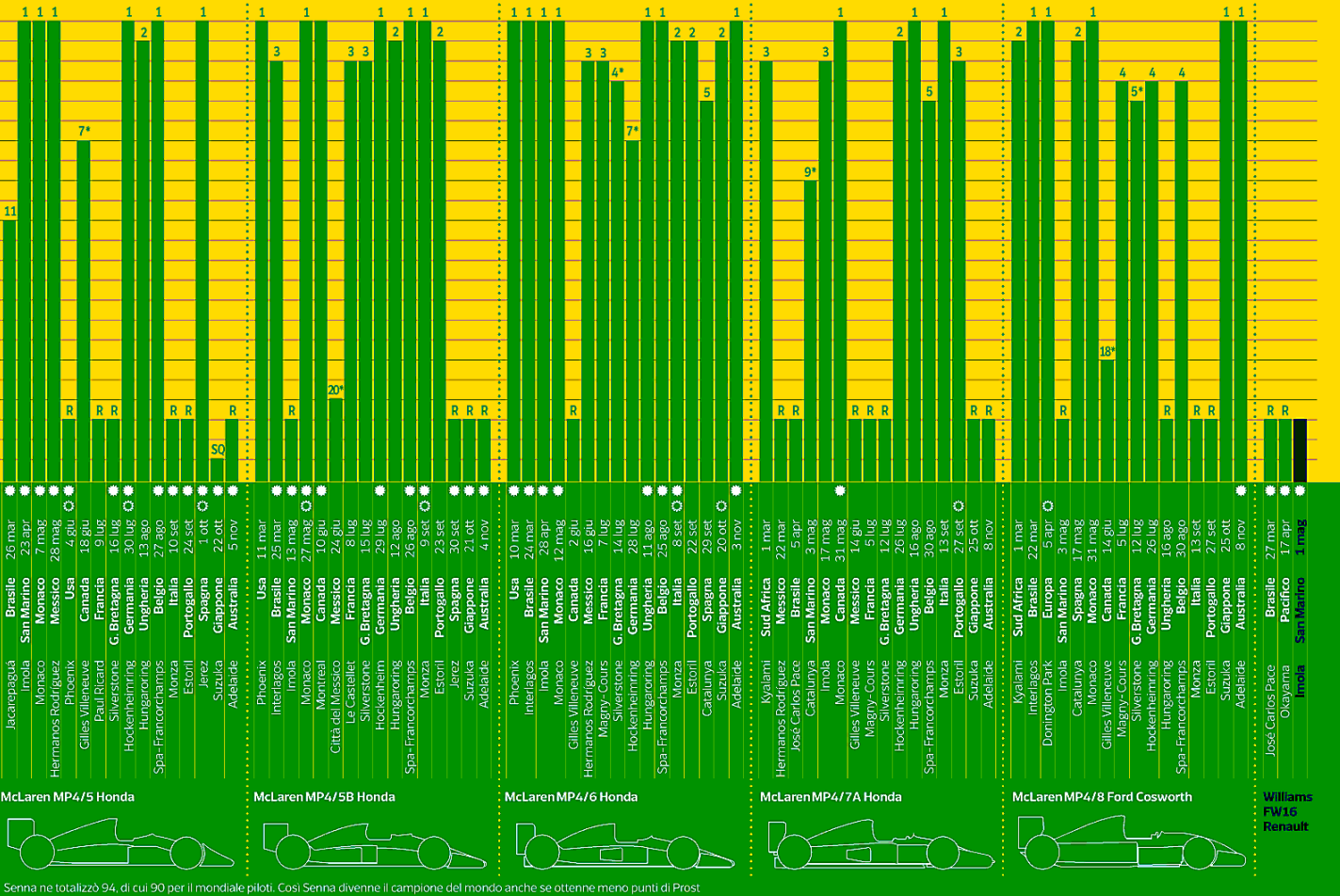
1993

Posizione in campionato



1994

Posizione in campionato



Senna ne totalizzò 94, di cui 90 per il mondiale piloti. Così Senna divenne il campione del mondo anche se ottenne meno punti di Prost.

presente sempre. L'immagine dell'altro, degli altri, del prossimo.



Brasile: una vetrina della povertà. Nella frenesia agonistica, nella luce di quel talento, Senna faceva conti senza sconti con un dovere intimo, con l'assoluto bisogno di restituire ciò che aveva ricevuto in natura e in denaro. Dunque, rigore, dedizione, una ricerca ossessiva della qualità. Non gli importava quanto fosse dotato: a lui interessava fare meglio, progredire, lavorare. La sua regola: una, questa. Guadagnare una briciola di appagamento per poi ricominciare a darci dentro. Un monaco da pista. Un uomo incapace di mascherare contrasti e sofferenze, persino nei momenti del trionfo. Il tutto senza pudore.

Parlava del valore delle lacrime du-



rante le interviste, raccontava di aver visto Dio, lungo la pista poco dopo aver vinto un titolo mondiale. Straniante. Spiazzante. Vicinissimo a chi ascoltava: «I ricchi non possono vivere su un'isola circondata da un oceano di povertà. Noi respiriamo tutti la stessa aria. Bisogna dare a tutti una possibilità». Con il suo Dio manteneva rapporti personalissimi, faceva lo stesso con la propria coscienza ed era così certo della severità applicata nelle analisi, nei comportamenti, da trovare sempre una ragione divina nel suo fare. Anche in questo, imperfetto come ogni essere umano. Contraddizioni messe in piazza, tra un acuto velocistico e un incidente. Guidava in equipaggio con il Padreterno, inciampava come chi lo stava applaudendo. Così, soprattutto, un buon esempio, un prezioso compagno di viaggio, cosa importa la media oraria.

Senna, fissato com'era nel meritarli la sua opportunità, raccontava una storia tanto intensa quanto comprensibile: posso fare di più, posso cercare un miglioramento. Dava il meglio di sé stesso, con una cocciataggine al limite dell'assurdo, anche quando avrebbe potuto astenersi, rinunciare. E se lo fa lui, Ayrton, beh posso farlo pure io.

È morto quando nessuno pensava potesse accadere. Un capo, il protagonista di un lungo film d'azione. Ma gli atti, in questo caso, avevano a che fare, clamorosamente, con una quotidiani-

L'autore

La visualizzazione è stata realizzata da Marcello Valoncini dell'Ufficio infografico del «Corriere della Sera». A sinistra: Ayrton Senna (San Paolo, 21 marzo 1960-Bologna, 1° maggio 1994)

tà comprensibile, condivisa. Un uomo pubblico condannato a una solitudine irrisolvibile, prossima al mistero dell'esistenza. E mentre la sua immagine così fresca, così intensa si fissava per sempre nella memoria collettiva, le sue parole, il suo destino, appunto, hanno cominciato a circolare con una forza nuova, spinta dal rimpianto, dal timore di non perdere un solo insegnamento. Sono rimaste nell'aria, hanno composto altre frasi, tramandate e custodite ancora adesso, modificate qua e là, autarchicamente. Parole per alimentare e trattenere un dialogo che resiste nel tempo. Come se il vero patrimonio non fosse dato dal curriculum, dai tre titoli mondiali, dalle sue imprese in pista, in curva, sul bagnato, ma dalle introspezioni di un uomo incapace, a traguardo tagliato, di essere davvero felice.